

Carlos Basualdo, Curatore

C'è un'ironia di qualità nel lavoro, un atteggiamento spensierato, che lo fa sembrare molto più innocente di quanto non sia in realtà. Dopo essere stato in grado di lavorare in questa atmosfera di gioco, che è una parte così importante dell'opera di Manzoni, si arriva al centro di domande davvero serie sullo stato ontologico di un'opera d'arte, la posizione dell'artista come soggetto in un sistema che tende alla completa estirpazione di ogni segno di soggettività per fagocitare assolutamente tutto nella sfera del mercato.

È interessante pensare a *Merda d'artista* nel contesto dei primi lavori di Manzoni e anche nel contesto della pop art, che è più o meno contemporanea a Manzoni. Alcune di queste idee e domande esplodono pochi anni dopo, ma c'è sicuramente un rapporto interessante con Andy Warhol e la sua reazione al mercato. Sebbene *Merda d'artista* preceda di un anno le lattine di zuppa di Campbell, Warhol fa un'affermazione simile sul rapporto tra le merci e l'arte. Bisogna considerare il lavoro che Manzoni stava facendo prima con le *Linee*: la prima presentazione nel 1959 era quasi come una bottega. La presentazione da parte di Manzoni delle *Linee* come merce è stata decisamente intenzionale ed è una risposta interessante ai *ready mades*. Le edizioni Schwarz dei *ready mades* [il mercante d'arte milanese Arturo Schwarz produsse repliche in edizione di 14 opere di Marcel Duchamp] furono prodotte nel 1964, quindi le *Linee* e la *Merda d'artista* di Manzoni precedono di diversi anni l'edizione Schwarz. La *Merda d'artista* di Piero Manzoni è una risposta molto preveggenza al *ready made* che anticipa ed è in dialogo con l'edizione Schwarz e certamente con la prima pop art.